

# Banditi? No, criminali

## La riflessione di Marc Augé sui nemici della democrazia

**Anticipiamo un estratto della lezione aperta che l'etnologo francese terrà oggi a Gorizia per il festival «èStoria»**

MARC AUGÉ

**AMBIVALENZA: È QUESTA LA PAROLA CHE VIENE IN MENTE INNANZITUTTO QUANDO SI PRONUNCIA LA PAROLA «BANDITO».** Ma la nozione di ambivalenza ha in sé parecchie accezioni (...) Il termine «bandito» può essere utilizzato affettuosamente per qualificare il comportamento di un ragazzino un po' birichino: «È un piccolo bandito!» (...).

Il bandito tradizionale, quello delle vecchie canzoni o di qualche racconto leggendario è talvolta presentato come un giustiziere. C'è sempre una tradizione romantica del bandito. Il bandito, è il messo al bando, il «fuorilegge». Il «bandito d'onore» è colui che non se la prende con i poveri e, eventualmente, ridistribuisce il prodotto delle sue attività. Inoltre può essere una sorta di oppositore politico e difendere gli oppressi, come Robin Hood, che è un vero oppositore politico (...).

La clandestinità del bandito lo avvicina alla natura. L'espressione «bandito di strada» è rivelatrice. Il bandito «si dà alla macchia» in Corsica. La macchia è il luogo della resistenza. I maquisard, i partigiani in Francia durante la Seconda Guerra Mondiale, erano i Resistenti all'Occupante. Ma per l'oppressore i resistenti e i partigiani sono dei banditi. Qualcosa dell'aura del giustiziere è talvolta rimasto associato all'immagine del bandito di diritto comune: ad esempio questo o quel svalgiatore di banche (...). Mi domando se, trattandosi del banditismo d'oggi, non stiamo passando da una concezione romantica e ambivalente a una visione pessimista che fa largo posto alla nozione di «doppio». Alcuni fatti, in cui persone al potere si rivelano ladri e bugiardi e sono costretti a confessare, alimentano in Europa una visione «populista» del mondo politico: «Tutti marci!». Si sta facendo luce l'idea che il potere è generalmente nelle mani di personalità che si arricchiscono e non esitano a far sparire quelli che sarebbero tentati a opporsi a loro. Vengono denunciati talvolta quelli che il giorno prima erano rispettati. Gheddafi era sospettato di essere il diretto responsabile di attentati criminali, ma era ricevuto con gli onori dovuti a un capo di Stato fino al giorno in cui è stato deposto e ucciso. La Tunisia, la Siria ci offrono esempi dello stesso genere (...). Le forme di criminalità cambiano. I pirati informatici possono minacciare gli Stati e le imprese, ma ognuno di noi sa che può essere vittima di truffe informatiche (...). Il terrorismo omicida che imperversa

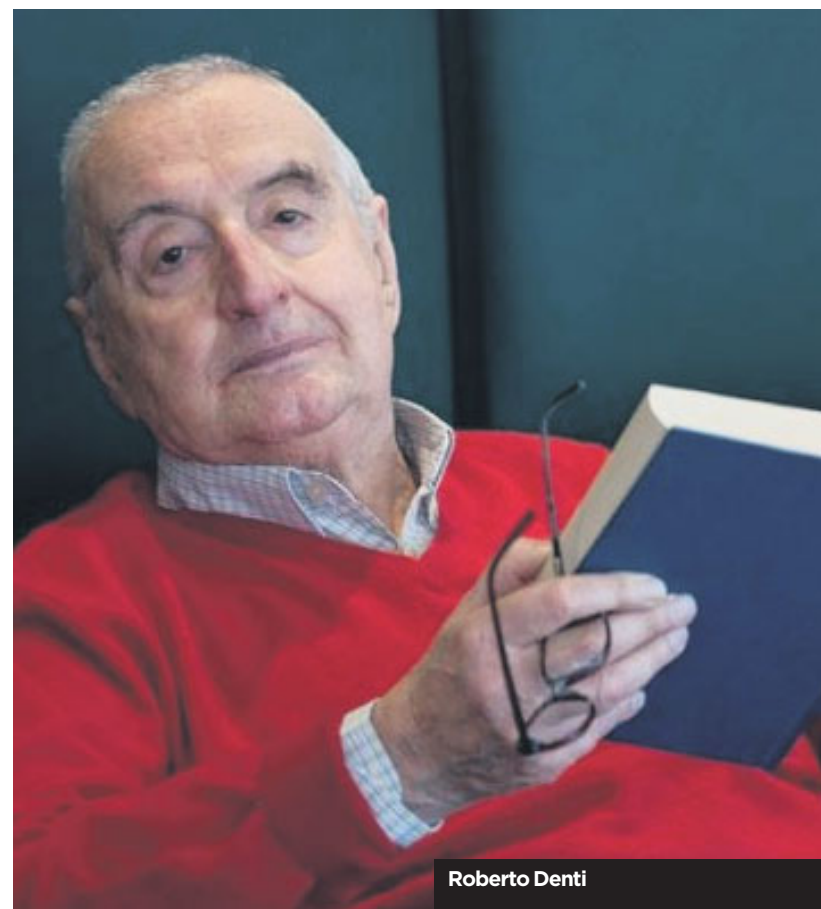
sul mondo intero colpisce in maniera cieca. Gli assassini, talvolta kamikaze, fanno esplodere bombe. Dei pazzi sparano su scolari e studenti. E sembravano inoffensivi. Il crimine avanza mascherato e le testimonianze sono sempre le stesse: «Era un ragazzo gentile, tranquillo e ben educato».

I nostri Stati conoscono la responsabilità di altri Stati nel terrorismo e sappiamo che alcuni Stati sono lontani dall'essere democratici e mantengono in casa loro ineguaglianze di ogni specie, ma realpolitik oblige: sono ricchi. Abbiamo bisogno di loro per aiutare le nostre finanze malate o sponsorizzare i nostri club di calcio (...). Più largamente, davanti alle crescenti ineguaglianze nelle nostre società, può esistere la tentazione di allargare la nozione di grande banditismo all'insieme del sistema globale che domina il pianeta. Ma sarebbe cadere nella trappola di quelli che insistono sulla miseria dei poveri per tentare d'imporre la loro visione riduttrice e reazionaria della società (...). In altre parole, è l'idea democratica a essere sovvertita dall'interno e attaccata dall'esterno.

Per salvare l'idea democratica, c'è solo lo sviluppo dello spirito critico e dell'educazione. Dobbiamo lottare, contro tutti gli accecamenti e tutti gli oscurantismi, per la libertà d'espressione, il diritto all'informazione e al sapere. Programma vasto e troppo idealista? Forse, ma ha il merito di rivelare la vera natura dei quelli che vi si oppongono, usando talvolta gli artifici di un'abile retorica: sono loro i veri criminali del nostro tempo. Criminali: una parola, questa, che non si presta all'ambivalenza.



Robin Hood



Roberto Denti

## Addio a Roberto Denti una vita felice con le storie e i bambini

**Scrittore prolifico e amico di Gianni Rodari, il fondatore della Libreria per ragazzi aveva 88 anni**

GIOVANNI NUCCI

**IL MONDO DELL'EDITORIA PER RAGAZZI IN REALTÀ È SEMPRE STATO POPOLATO DAI PERSONAGGI DEI LIBRI CHE PUBBLICA:** così quelli che sembrerebbero essere librai, editori, traduttori, bibliotecari, promotori della lettura, scrittori, illustratori, critici sono in realtà elfi, ninfe, fate, maghe, streghe arcigne, orchi, giganti. E non è per dire: basta fare un giro nelle librerie di settore, nei festival, nelle case editrici e, ancora di più, in marzo alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna, per rendersene conto. Facilissimo incontrare due maghe come quelle di Cenerentola che fanno le bibliotecarie, un orco piuttosto scontroso che fa il critico, uno gnomo dalle guance rosse che fa il maestro e scrive su di una rivista, una strega arcigna che fa l'editrice e un gigante, un gigante gentile e col maglione rosso che fa il libraio. Ecco: senza nulla togliere a tutti gli altri, quando è un gigante buono in maglione rosso a lasciarci, la tristezza finisce irrimediabilmente ad avvolgere tutti i bambini che, da tempo memorabile, ormai, hanno frequentato il suo giardino, aspettando che lui arrivasse a raccontargli qualche storia.

Roberto Denti era nato nel 1924 e dal 1972 animava insieme alla moglie Gianna Vitali la Libreria dei ragazzi di Milano, la prima in Italia e fra le prime in Europa. La libreria, per chi abbia avuto la fortuna di capitarci quando Denti stava lì, magari con una classe, era davvero il giardino di un castello dove i bambini potevano entrare liberamente a rubarsi le ciliegie e dove, comunque andasse, due parole col gigante che lo custodiva, potevano essere scambiate. A sentirlo parlare non solo aveva la tempra del combattente, ma tra tutti quanti (più di tutti gli altri) parlava davvero con la cognizione dei bambini: parlava, cioè, dei bambini conoscendoli davvero. (In quasi vent'anni mi è capitato di parlare al telefono con Denti forse, tre o quattro volte, due delle quali la telefonata l'aveva fatta lui per ringraziarmi di un qualche libretto che gli avevo mandato e per

commentare le sue impressioni a riguardo: di queste telefonate forse una arrivò che era sera, e parlammo a lungo di figli e di letteratura mentre fuori il cielo si avvolgeva al crepuscolo, ma quelle che erano telefonate mattutine, non c'era modo che non finissero interrotte per via dell'incontro con una classe che Denti avrebbe dovuto cominciare di lì a poco. Sembrerà strano, ma non sono così tanti gli addetti al settore che passano tutto quel tempo con dei bambini). Dunque le sue idee, le sue convinzioni (per quanto a volte potessero non essere condivisibili) non erano mai a giustificare una teoria pedagogica, una linea editoriale, una visione commerciale, l'appalto per un festival, la promozione d'un nuovo numero di una rivista, una propria lettura critica o passione estetica: le sue idee, le sue parole, erano sempre lì per giustificare soltanto le idee e le parole che i bambini incontrati nella sua libreria avevano scambiato con lui.

**IL PARTIGIANO CHE AMA I LIBRI**

In un vecchio libro sulla lettura e i ragazzi aveva scritto: «Il 6 marzo del 1944 mio fratello riuscì a farmi avere l'edizione integrale del *Don Chisciotte* dopo alcuni mesi in cui mi avevano messo in prigione. Credo fosse un avvertimento di non sentirmi "eroe". Il libro portava questa dedica di Goethe a Jacobi del 1793: "La mia vita errante, la società che mi circonda, mi fanno ardentemente desiderare di ritrovarmi con me stesso. Potrei tracciare attorno a me un cerchio nel quale, al di fuori dell'amicizia, dell'arte e della scienza nulla potrà penetrare". La libreria non consente di chiudersi in un cerchio, siamo sempre a disposizione di tutti e oggi nessuno può coltivare il proprio orto in solitudine».

Roberto Denti aveva fatto la Resistenza, pagando in prima persona, aveva fatto veri mestieri prima di approdare all'idea della sua vita, alla sua vera passione, fare il libraio. Non so prima, ma la sua storia di libraio era quella di un cerchio sempre aperto dove prima che tutto il resto, potevano entrare i bambini e dal quale ne uscivano sicuramente con una storia, la storia giusta per ognuno di loro. Diceva spesso che un bambino che legge è un adulto migliore: ecco, chissà quanti sono, sparsi per il mondo degli ultimi quarant'anni, gli adulti migliori che sono diventati tali proprio per via del libro giusto consigliato da Roberto Denti.

Grazie, a nome anche di tutti gli altri.

### L'APPUNTAMENTO

#### Una rassegna per raccontare il presente

Sono i banditi i protagonisti della IX edizione di «èStoria», Festival internazionale della storia, in programma a Gorizia da domani a domenica 26 maggio. Dopo aver trattato nelle scorse edizioni temi come Imperi, Rivoluzioni, Eroi, Patrie, Orientali, Guerre, Profeti, questa nuova edizione compie un passo ulteriore. In un momento storico contrassegnato dalla forte crisi economica in atto, la scelta di «Banditi» significa spingersi a indagare il confine oggi esistente tra legalità e illegalità, giustizia e devianza, potere e opposizione al potere. I focus non saranno confinati al dato biografico, ma contestualizzati nelle epoche storiche.